

Una nuova strage nel Mediterraneo che implora il dovere della solidarietà europea e internazionale per popoli in fuga

Sembra ormai delinearsi in queste ore che la tragedia dell'imbarcazione in viaggio dal Nord Africa (proveniente dalle coste egiziane o libiche) verso l'Europa, travolta dalle onde del Mediterraneo, si configura come la più grave strage degli ultimi anni nel Mediterraneo. Infatti, ai 950 morti dall'inizio dell'anno ad oggi, si sono aggiunti, secondo le tragiche conferme di queste ore, altre 700 vittime, che hanno perso la vita nel loro viaggio della speranza, in fuga da guerre disperazione. Le vittime sono "uomini e donne come noi" – ha ricordato il S. Padre al *Regina Caeli* -: ragazzi, giovani e bambini, famiglie, persone cristiane e di altre religioni in fuga dalla guerra e dalla fame, mossi dalla disperazione. Parafrasando la costituzione apostolica *Gaudium et spes*, ripresa dal beato Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio*, di fronte a queste ripetute tragedie nate da un contesto internazionale segnato da guerre e povertà, "le nazioni sviluppate hanno l'urgentissimo dovere di aiutare le nazioni in via di sviluppo" (n.48). Un dovere di solidarietà che chiama in causa l'Europa, ma anche le potenze economiche del mondo, le organizzazioni internazionali come l'ONU, sollecitando tre azioni. La necessità immediata di **un'azione navale europea e internazionale nel Mediterraneo**, che sull'esempio di *Mare nostrum*, possa non solo limitarsi a presidiare i confini, ma a costruire veri e propri percorsi di salvezza, canali umanitari per le persone e i popoli in fuga. E' vergognoso nascondersi dietro ai supposti costi di un'operazione per abbandonare a se stessi famiglie, giovani, donne e bambini alla morte. In secondo luogo, alimentare **un piano sociale europeo** che vada a rafforzare con risorse non solo l'accoglienza di chi chiede una protezione internazionale nelle sue diverse forme, ma valuti anche forme nuove di riconoscimento in tempi brevi, che permettano una circolazione e una tutela dei richiedenti asilo in tutti e 28 i Paesi europei. In terzo luogo, ripartire da **un'azione internazionale congiunta** che abbia l'obiettivo della pace e della sicurezza nel Nord Africa, nel Medio Oriente e nel Corno d'Africa, così che le persone, grazie anche a un efficace programma di cooperazione internazionale, possano ricostruire il proprio Paese e averne il diritto di viverci. L'Italia, con la sua storia straordinaria di solidarietà, nonostante la crisi che segna anche i giovani e le famiglie italiane, non può rinunciare a condividere risorse per la tutela di un diritto e dovere fondamentale verso chi oggi, disperato, si mette in viaggio. Non si può sacrificare alla ragion di Stato o a ragioni politiche o elettorali il dovere della solidarietà, lasciando alla discrezionalità di organismi e istituzioni l'esercizio di tale dovere. Come comunità cristiana non si può indebolire il dovere dell'ospitalità di chi ci mostra in maniera rinnovata il volto sofferente di Cristo, "la carne sofferente di Cristo" - come ci ha ricordato più volte papa Francesco -, valutando con coerenza e coscienza di rafforzare una rete ecclesiale, sociale e familiare di accoglienza, segno anche di una sussidiarietà, fondamentale valore sociale.